

Rosarno-Locride: la faida evitata dai boss

Reggio Calabria. C'è 'ndrangheta e 'ndrangheta, come dire “paese che vai, cosca che trovi”. E tra Rosarno e Platì ci sarebbero differenze, almeno nell'interpretazione degli affiliati ai Bellocco: andatelo a dire a quelli che volevano fregare i Trimboli e gli Ursino che “siamo tutti amici”. «Là... non è Rosarno... Platì non è Rosarno! A Platì le persone le tagliano con la motosega», dice intercettato non uno qualunque ma Francesco Benito Palaia, cognato del boss detenuto Umberto Bellocco. Lo scenario – ricostruito nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione antimafia “Blu Notte, scattata all'alba di martedì con 76 arresti tra la Piana di Gioia Tauro e la Lombardia – è quello di un furto di sostanza stupefacente da parte di due rosarnesi. Si tratterebbe di dieci chili di marijuana, valore 25mila euro circa. «Il fratello di uno di quelli che è latitante al Nord sta scendendo qua... Ha detto che si parcheggiano davanti casa... Ha detto vediamo cosa fa vostro fratello... », dice ancora Francesco Benito Palaia quando viene a sapere che responsabile del raggio sarebbe il fratello Benito, che presentandosi a nome della cosca rosarnese nella Locride sarebbe riuscito a farsi dare anche 500 euro «spendendo il nome del detenuto Ricco Palaia e rappresentando la necessità di contanti per andare a fare i colloqui in carcere». Tutti a Rosarno, per paura e per rispetto, fanno un passo indietro: «Io non ne voglio che sapere, zio Giovanni non ne vuole che sapere, Tano il muto gli ha detto che lui non ne vuole che sapere, che cosa fa tuo padre dove va... Va da Tano di Nunziatina a chiedergli qualche pistola per andare a vendersela... questo fa... Vogliono fino all'ultima lira nemmeno un euro in meno.... Un euro in meno hanno detto che lo deve portare», spiega Francesco Benito Palaia al nipote, figlio del fratello Benito.

L'incidente diplomatico

Un bel guaio avrebbero creato Benito Palaia e Pietro Giuseppe Bellocco. «L'umiliazione che ho preso oggi non l'ho presa mai in vita mia», confessa il capocosca. E aggiunge: «Quello che hanno fatto quella sera sono solo da sparare in testa e basta... tutti e due. Perché quelli erano amici di famiglia nostri da trent'anni». A nome dei Bellocco i due avrebbero agito «trafugando della droga – annota la Dda reggina – nei confronti di esponenti della 'ndrangheta della fascia jonica reggina». Un affronto che ha reso inevitabile l'intervento del capocosca Palaia, che informa per telefono il boss detenuto Umberto Bellocco, «al fine di limitare l'imbarazzo a cui tutta la consorteria rosarnese era stata esposta dal comportamento sconsiderato dei due». Iniziano così una serie di riunioni e la contemporanea ricerca dei “colpevoli”, che dapprima non si riescono a trovare. I blitz dalla Locride Stando alla ricostruzione della Dda, a Rosarno si presentano una mattina Natale Trimboli, figlio del boss Domenico detto “Crozia” ed esponente dell'omonima cosca di Platì, il platiese Pasquale Perre ed i fratelli Luigi Stefano e Gabriele Ursino, figli del boss Natale ed esponenti dell'omonima 'ndrina di Locri. Parcheggiano la jeep sotto casa di Palaia: «Dicono che dopo che se ne vanno da qua, vanno davanti casa sua... Quindi che si rendano conto di quello che fanno... Punto! Io me ne lavo le mani», fa sapere Palaia. Il confronto dura circa un'ora e mezza. Ma non sarebbe risolutivo, perché nessuno sa

dove sono i due “truffatori” né se siano disposti a restituire 25mila euro. Per i Trimboli e gli Ursino la truffa è stata “una cosa indegna”. «Non mi interessa a me chi ti chiama e chi non ti chiama... I soldi ci vogliono, e poi il resto». D'altra parte, sempre secondo gli inquirenti, «Trimboli, Perre e gli Ursino, nonostante la scorrettezza commessa da Benito Palaia, avevano garantito a Francesco Benito che i rapporti d'amicizia tra le rispettive 'ndrine sarebbero rimasti immutati e che loro erano disponibili a realizzare ulteriori traffici di droga con gli esponenti della famiglia Bellocco». Era scontato, tuttavia, che il danno economico di quella fregatura andasse riparato. «Compare... e non ti pensare che se vi serve qualche cosa a voi... io con voi non voglio fare nulla... mi ha detto, avete fiducia illimitata, mi ha detto... mi ha detto, compà o la sistemiamo ha detto quell'altro giovanotto... o finisce male... perché, ha detto, io non sono venuto in casa vostra». Fra l'altro, gli Ursino si sarebbero trovati in difficoltà coi fornitori vibonesi, forse gli Anello, che avevano girato la droga in conto vendita ai trafficanti di Locri. Una di quelle “questioni” che possono finire nel sangue. «Compare Ciccio... o la sistemiamo o finisce male».

Il capocosca in difficoltà

Francesco Benito Palaia pensa e ripensa alla visita ricevuta in casa: «Ha detto io il problema ce l'ho con vostro fratello perché ci ha fatto una rapina che non la meritavamo... e quello poi sotto sotto mi ha fatto capire che ce li rimette lui le venticinque mila euro... Non ci sono parole per poter giustificare la meschinità di quelli, che mi sono umiliato, mi sono umiliato proprio a livello... Se era un'altra cosa li dovevo sparare, cioè se eravamo... se eravamo al cinquanta per cento anche al quaranta per cento della ragione dovevo tirare la pistola e ucciderli a tutti e quattro qua dentro». Ma la ragione, stavolta, ce l'hanno i creditori. Per risolvere il caso si pensa a un nuovo acquisto di droga e alla cessione integrale dei guadagni. L'idea però non piace nella Locride: loro vogliono i 25mila euro, altrimenti «come ci ha fatto l'offesa noi, lui... davanti a casa nostra, io gliela faccio a lui davanti a casa sua!». Intanto Benito Palaia resta introvabile, mentre Trimboli, gli Ursino e Perre si presentano per la seconda volta a Rosarno. Nel corso della nuova discussione arriva la telefonata di Umberto Bellocco che, seppur in carcere a Lanciano, dispone di telefoni come se nulla fosse: mette in contatto Natale Trimboli con il cugino Rocco detenuto anch'egli a Lanciano. «Piano piano» si pensa di risolvere il problema.

Trattative e mediatori

Le trattative vanno avanti, in casa arriva il figlio di Benito Palaia: «Loro nemmeno lo vogliono vedere a tuo padre». A fare da mediatore interviene Rocco Bellocco classe '52, detto “U Gadu”, dal quale i responsabili dell'accaduto sembra siano andati a cercare protezione. «Sono andati per salvarsi, non sapendo che mi pare che li non si salvano lo stesso!». Alla fine, a casa Palaia arriva finalmente anche Benito «che – sintetizza la Dda – si impegna davanti al fratello a restituire in due tranches ai fratelli Ursino la somma complessiva di 20.000 euro». Dice Benito: «Va bene.. la cosa è andata così è andata Ciccio... Mercoledì gliene do dieci e la settimana prossima gliene do altri dieci... e chiudiamo il discorso». Al termine di questa conversazione il gruppo del “mandamento jonico” lascia Rosarno, forti dell'accordo raggiunto. In realtà, i due debitori qualche giorno dopo partono per il Nord Italia e, «come

prevedibile» secondo gli inquirenti, non tengono fede all'impegno assunto. Che il "caso" sia ancora aperto non è da escludere.

L'invito al brindisi arrivato dal carcere

«Siamo tutti amici!» Nell'intercettazione ambientale dei Carabinieri si sente anche lo stappo della bottiglia. Ad aprirla è Francesco Benito Palaia al cospetto del gruppo arrivato per il chiarimento dalla Locride. Il rosarnese informa gli ospiti che il fratello Rocco, dal carcere di Saluzzo dove è detenuto, si è raccomandato affinché bevessero insieme del prosecco e brindassero in segno di distensione ed alleanza tra le 'ndrine: «Ha detto mio fratello Rocco di berci una bottiglia di prosecco... Gli è arrivato un rigetto oggi... Sedetevi, sedetevi ragazzi, fate conto che siete a casa vostra... All'amicizia nostra!». Tutto è riportato nell'ordinanza. «Tu con la famiglia Palaia soldi non ne perdi! Perché in un modo o nell'altro faremo affinché tu possa recuperare questi soldi», dice il capocosca rosarnese. «Mi deve ritornare i piccioli», ribatte Natale Trimboli. «Lui ci deve dare venticinquemila euro», puntualizza a sua volta Luigi Stefano Ursino. Ma il problema è anche «il gesto» da punire: «Hanno fatto la peggiore vigliaccata», conferma Francesco Benito Palaia.

Giuseppe Lo Re